

Appunti di storia della Valle Poschiavina

Autor(en): **Tognina, Riccardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **33 (1964)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-26544>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Appunti di storia della Valle Poschiavina¹⁾

I

La Valle Poschiavina nella preistoria

a) *Premessa*

La storia è la narrazione e l'interpretazione degli avvenimenti determinanti nella vita dei popoli. Di questi avvenimenti ci parlano i documenti conservati negli archivi e le iscrizioni sui monumenti storici ed artistici, nonché questi stessi monumenti. L'uomo storico è nato e nasce in un ambiente civile. I popoli civilizzati formano comunità con ordinamenti basati su determinati principi morali e giuridici, sono in possesso di una lingua organica e di una precisa coscienza della loro posizione e della loro missione nel mondo.

La preistoria si riferisce alle epoche dagli inizi della vita umana al momento in cui comincia la prima era storica. Il periodo preistorico è quello in cui l'uomo, «straniero in questa terra», ha ancora tutto davanti a sé, ha ancora da acquistare una precisa coscienza di se stesso, ha ancora da addestrarsi dal lato di un mestiere cioè come cacciatore, pescatore, addomesticatore, pastore, allevatore, agricoltore, costruttore di utensili, di arnesi, di attrezzi e di dimore per potersi difendere dalle insidie della natura. Egli ha ancora davanti a sé la sua formazione morale e civile come uomo e come *membro* della sua comunità, sia essa grande o piccola.

Mentre l'uomo storico verga egli stesso la sua storia lasciando memoria del suo pensiero e delle sue azioni, le nozioni intorno alle varie ère dell'uomo preistorico debbono essere ricostruite. Si ricostruiscono sulla base di avanzi di strumenti, di dimore, di piante coltivate, di resti di animali, di sepolcreti contenenti spesso oggetti che l'uomo primitivo aveva costruito e di cui si era servito.

1) Questi appunti di storia della mia valle, ora in parte ampliati, sono stati scritti alcuni anni fa come brevi conferenze per la mezz'ora del Grigioni Italiano alla Radio della Svizzera Italiana, per interessamento del dott. G. G. Tuor.

b) Esempi di ritrovamenti

Questi avanzi di tempi ormai lontanissimi non si trovano (e non sono stati ritrovati) alla superficie, ma nelle grotte dove l'uomo primitivo ha abitato, e sotterra, a una profondità maggiore o minore, secondo la loro maggiore o minore età.

A Campocologno, preparando le fondamenta per la centrale elettrica II delle Forze Motrici di Brusio, si sono trovati gli strati di un fondo valle antico, più basso. Con un po' più di fortuna o scavando in un posto dove la valle è più ampia, sarebbero forse venuti alla luce anche avanzi di fuochi, di arnesi, di dimore. Compiendo sondaggi alle Prese o a Poschiavo, a ottanta cento metri di profondità, si incontrerebbe il fondo della valle com'è stato formato dai ghiacciai in epoche preistoriche, prima della caduta della frana di Miralago. A Miralago, scavando nel '62 nel terreno coltivato per costruire la nuova «strada di valle», si sono scoperti strati di *humus* contenenti pezzi di legno carbonizzati. Una frana ha sepolto — chi sa quando? — il frutto delle fatiche dell'uomo, e gliene ha cagionate delle altre. Secondo la tradizione, il cono di deiezione dell'Annunziata nel Poschiavino, chiamato oggi «Millemorti», nasconderebbe un vecchio abitato. Verso la fine del Medioevo (nel 1486) un immane scoscendimento ha sepolto la frazione di Zarera presso Pisciadello, ricordata nella leggenda *La fanciulla innocente*.²⁾

I documenti più antichi depositi negli archivi comunali di Brusio e Poschiavo datano nell'ordine solo dal 1364 e dal 1338. La storia della valle presenta poi innumerevoli lacune che forse non si potranno mai colmare. Siano citati ad esempio soltanto i rapporti tra la Valle e il Vescovo di Coira, tra la Valle e gli Avvocati di Amazia e la provenienza e la fine dell'«officina» Landolfi.

Se la storia, che come si è visto può attingere a varie fonti dirette, nei riguardi della nostra valle deve imporsi così spesso il silenzio, immaginarsi quali possono essere le lacune della preistoria, le difficoltà di scoprire e di far parlare in modo chiaro le epoche sepolte sotto il suolo.

c) Le epoche preistoriche

Il fatto che negli strati più profondi sono stati trovati solo strumenti di pietra e che negli strati più vicini alla superficie sono invece stati rinve-

²⁾ Cfr. F. Menghini, *Leggende e fiabe di val Poschiavo*, Poschiavo 1933, pg. 135 e sgg. Nella nota finale del libro l'autore scrive: «Il fatto della frana che seppellì il villaggio di Rasareida è storico. Una notizia trovata sopra un foglio di un vecchio statuto, nell'archivio di Poschiavo, dice: «L'anno 1486 li 13 giugno s'arrovino la terra d'Asareda nel Comune di Poschiavo sopra Pisciadello». Ne parla anche lo storico Campell: «Il villaggio di Rasareda (o Asareda o Zareda o Zarera) presso Pisciadello venne sepolto ancora a memoria d'uomo, con tutti i suoi abitanti e tutto il bestiame, sotto uno scoscendimento di montagna, causa la cattiveria, come credesi, dei suoi abitatori conosciuti quali malvagi anche in lontani paesi».

nuti oggetti di metallo, permette di fare una prima distinzione circa l'era preistorica, di dividerla cioè in due grandi periodi, in quello della pietra e in quello dei metalli. Le continue ricerche in vari paesi e località e l'esame degli abitati e degli oggetti rinvenuti hanno reso possibile e necessaria una ulteriore suddivisione dei tempi che precorrono quelli storici. Questi tempi si articolano

nell'epoca della pietra

nell'epoca del bronzo

nell'epoca del ferro.

L'epoca della pietra ha

- a) un *periodo paleolitico*, anteriore, in cui gli arnesi che l'uomo foggia e adopera sono soltanto di pietra scheggiata e rudimentalmente lavorata;
- b) un *periodo neolitico*, posteriore, in cui l'uomo ha imparato a lavorare di più e meglio la pietra, a costruirsi arnesi più finiti, più adatti al loro scopo.

L'epoca della pietra si estende forse dal 6-5000 o forse anche solo dal 4-3000 fino al 1800 av. Cristo. Il passaggio da questa all'era dei metalli è certamente stato molto lento, gli addentellati dell'una penetrano profondamente nell'altra.

L'epoca del bronzo si estende dal 1800 all'800 av. Cristo. L'uomo ha scoperto dapprima il rame, ed ha poi imparato ad estrarre lo stagno, i quali, fusi assieme, danno il bronzo, un metallo duro che si presta per la fabbricazione di vari oggetti e arnesi. Anche l'epoca del ferro ha due tempi. Il primo si estende dall'800 al 400 av. Cristo, il secondo, contrassegnato dal fatto che l'uomo vi raggiunge una maggior perfezione nel fabbricare le sue armi e gli arnesi da lavoro, viene posta tra il 400 e l'anno 15 av. Cristo.

d) *La Valle di Poschiavo come regione « preistorica »*

La Valle del Poschiavino, che corre da nord a sud, e che comincia sul valico del Bernina, alla Forcola di Livigno e al Passo di Val Viola, a un'altitudine di circa 2300 m. s. m., sfocia come la Valle Grosina e la Valle Malenco, nell'alta Valle dell'Adda. Essa congiunge la Valtellina, solco che corre parallelo alla catena delle Alpi, con l'alta Engadina. L'altitudine della Valtellina presso l'entrata di quella del Poschiavino è di 450 m., quella dell'Engadina alta presso Pontresina, Samedan, St. Moritz, è di circa 1800 m. Il Brusiese, piuttosto ripido, sale da 520 m. a 965 fino a Miralago, frazione politicamente distribuita sui due comuni della valle. Il pianoro del Poschiavino, a nord del lago, composto della *pradaria* tra Le Prese e Prada e dei vari conoidi a sinistra e a destra del fiume tra Prada e gli Angeli Custodi, ha un'altezza media di poco più di mille metri.

Posseggono il Brusiese e il Poschiavino le premesse necessarie per accogliere l'uomo preistorico? Se la Valle di Poschiavo non le possiede, che dire dell'alta Engadina con la sua altitudine e i suoi « nove mesi di freddo e tre d'inverno »?

All'inizio di questo secolo gli studiosi di storia hanno asserito: « Für die vorrömische Zeit kommt Poschiavo überhaupt nicht in Betracht ». ³⁾ Non vi si erano ancora trovati oggetti appartenenti a epoche preistoriche e si pensava quindi che la nostra valle fosse rimasta sconosciuta fino all'occupazione da parte dei Romani.

Il Besta invece scrive: « I ritrovamenti poschiavini e bormiesi attestano... che da remoti tempi i valichi del Bernina e quelli di Fraele si prestarono a relazioni commerciali riallaccianti i due versanti delle Alpi ». ⁴⁾

Cinquant'anni più tardi anche la Valle di Poschiavo poteva dimostrare, secondo il Besta, di essere pure stata « presente » almeno negli ultimi tempi delle ère preistoriche.

Il fatto che la valle è aperta verso sud e che appartiene geograficamente alla Valtellina e alla Lombardia, ha fatto pensare già a Gaudenzio Olgiati (1836-1892) che i suoi primi abitatori debbono esserci giunti da sud ⁵⁾ e che si saranno stabiliti sulle terrazze dei due versanti, allora più accoglienti del fondo della valle, acquitrinoso e malsano.

Per quanto concerne le epoche preistoriche della vicina Valtellina di cui Poschiavo è tributaria, Egidio Pedrotti, parroco e storico, ha scritto recentemente nel *Bollettino della Società storica Valtellinese*, di cui è fondatore e presidente: « Dell'età della pietra o neolitica che va da 4000 anni avanti Cristo al 2000 non si ha in Tirano nessun relitto. In tutta la Valtellina in quell'età non abbiamo che due ricordi o monumenti, la pietra cupellare di micascisto di Tovo e una seconda sulla strada da Berbenno a Capriasca. Ma dell'età del bronzo dal 2000 al 700 avanti Cristo in Valtellina abbiamo vari ricordi: una punta di lancia, due falci, varie asce, quattro spade e due pugnali di bronzo ». Sempre secondo il Pedrotti, i nostri vicini Tiranesi posseggono poi le cosiddette « armi di Piattamala » ossia due piccole spade in puro bronzo fosforoso, trovate molto vicino al confine italo-svizzero presso Campocologno, che secondo gli archeologi datano dal 2000 av. Cr. e che la Commissione dell'armeria reale di Torino ha a suo tempo riconosciute autentiche e addirittura come le più belle testimonianze finora venute alla luce circa l'era del bronzo.

La preistoria ci ha condotti alle porte della valle di Poschiavo sia da meridione, sia da settentrione, cioè fino a Pontresina e a Piattamala, località tra Madonna di Tirano e Campocologno. Anche se a Poschiavo non fossero stati trovati oggetti testimonianti di antiche età, non si potrebbe perciò escludere la presenza dell'uomo in questa terra, almeno dall'età del bronzo in poi. Il Bernina è un passo che si è sempre potuto valicare, d'estate, senza seguire una via. Se la valle del Poschiavino in epoche più tarde ha in parte o totalmente condiviso i destini della vicina Valtellina, ciò vale certamente anche per le medie e tarde età preistoriche.

³⁾ Oechslì und Heierli, *Urgeschichte Graubündens*, 1903.

⁴⁾ E. Besta, *Storia della Valtellina...*, Milano 1955, 29.

⁵⁾ G. Olgiati, *Storia di Poschiavo fino alla sua unione colla Lega Caddea*, estratto dal *Bündner Monatsblatt*.

e) *Oggetti preistorici trovati nella Valle di Poschiavo* ⁶⁾

Nel corso dei primi decenni di questo secolo vennero alla luce alcuni oggetti di epoche antiche, che sono stati consegnati al Museo Retico di Coira per la conservazione. Eccone l'elenco :

- 1908 una fibula di bronzo dell'epoca di La Tène trovata nella località Castellaccio presso Poschiavo, ceduta al Museo Retico da Pietro Pedrucci
- 1908 una fibula di bronzo a forma di tenaglie venuta alla luce in un orto presso la Piazza comunale di Poschiavo e donata al Museo Retico dal Podestà G. Olgiati
- 1908 uno spillo di bronzo con ornamenti, rinvenuto a San Carlo e ceduto al Museo Retico da Tomaso Zanetti di San Carlo
- 1913 una punta di lancia di ferro scoperta nella località Stablini sotto l'Alpe Grüm
- 1913 un'ascia di bronzo trovata nella località Stablini e consegnata con la punta di lancia dalla direzione della Ferrovia del Bernina al Museo Retico
- 1913 un'ascia di bronzo con la lama della stessa larghezza fino al taglio, rinvenuta circa a metà del Lago delle Prese e donata al Museo Retico dalla Ferrovia del Bernina
- ? una punta di lancia venuta alla luce alcuni anni fa nella Valle di Campo

Questi testimoni delle epoche preistoriche, trovati in località sparse in tutto il Poschiavino, non bastano certamente a provare la presenza in valle di una popolazione preistorica permanente. Se si trattasse di un numero minore di simili cimeli, si potrebbe pensare, come effettivamente taluno pensa, che siano stati smarriti in epoche più tarde da viandanti che hanno percorso la nostra valle. Essi danno certamente ragione al Besta quando asserisce che il valico del Bernina deve aver servito come comunicazione tra i due versanti delle Alpi.

f) *Uno sguardo fuori della Valle*

La preistoria grigione ci dice che nei pressi di Pontresina, il primo villaggio engadinese a nord del Bernina, sono venuti alla luce oggetti di bronzo e di ferro. Nel 1907, compiendo a St. Moritz lavori per lo sfruttamento di una sorgente minerale, quella di Paracelso, si scoprì un impianto preistorico composto di due tronchi forati con cui si conduceva l'acqua alla superficie. Come si fa anche oggi quando si pone la prima pietra di un edificio di una certa importanza, all'antico impianto sotterraneo erano stati aggiunti oggetti caratteristici del tempo, della tarda epoca del bronzo. Presso Cazis in Domigliasca si sono trovati in cima a una collina i resti di tutto un abitato del-

⁶⁾ Queste indicazioni ce le ha gentilmente fornite nel 1955 il dott. H. Bertogg, conservatore del Museo Retico.

l'epoca del bronzo con un ricco assortimento di oggetti, in parte ben conservati, di metallo, di osso, di terracotta. Erano arnesi, utensili, oggetti ornamentali.

Se i relitti di St. Moritz hanno dato occasione agli archeologi di concludere che l'Engadina alta era abitata già in epoche preistoriche e che qui si portavano malati perché riacquistassero la salute,⁷⁾ se si pensa all'altitudine e al clima rigido di questa valle, e se si pensa poi alla necropoli di Castaneda all'entrata della Valle Calanca, che è un eloquente testimone della cultura dell'epoca del ferro, scoperto per caso, tagliando un albero, è certamente accettabile l'ipotesi secondo cui, se la Valle di Poschiavo, nell'epoca del bronzo e del ferro, non era ancora abitata da una popolazione stazionaria, deve almeno avere servito da comunicazione tra quelle che più tardi saranno chiamate la Lombardia e le Alpi retiche orientali.

g) *Le tombe scoperte presso Poschiavo* ⁸⁾

All'elenco degli oggetti di bronzo e di ferro si aggiunge quello, più lungo, delle tombe rinvenute a Poschiavo e alla sua periferia dal 1908 al 1960.

1908 presso la chiesa di S. Vittore una tomba contenente una fibula di bronzo (luogo di conservazione sconosciuto)

1927 eseguendo gli scavi di sterro per l'Ospedale di S. Sisto si rinvenne una tomba, di cui si possiede una fotografia dell'arch. W. Sulser di Coira

1928 in località S. Sisto, al margine della strada della frazione di Cologna, una tomba

1928 preparando le fondamenta per una casa privata (casa Trombini in S. Sisto), si trovarono cinque tombe, di cui è stata disegnata la pianta

1930 l'ing. e archeologo W. Burkart parla in un componimento apparso sul *Bündner Monatsblatt* del novembre 1933 di tombe trovate nel '30, senza indicare la località

1932 scoperte tombe ai Cortini e presso la birreria al Crotto. La notizia è apparsa sul *Freier Rätier* del 28 ottobre, senza indicazione del numero e delle caratteristiche, ed è stata riferita dal Burkart nel suo componimento nel *Bündner Monatsblatt*

1933 in località S. Sisto, a NE dell'ospedale, due tombe, una di donna e una di bambino, di cui è stato fatto uno schizzo

1933 a nord della palestra comunale, in un prato ai piedi delle rocce, cinque tombe (schizzo di W Burkart). In una tomba una rotella di fuso

1933 in un articolo apparso sulla *Neue Bündner Zeitung* (26. 7.) W. Burkart parla di nove tombe che sarebbero state distrutte e di cui non si indica l'ubicazione. Oggetti trovati: una moneta di bronzo con l'effigie di Marco Aurelio e un anello rotto che sarebbe stato gettato via

⁷⁾ Cfr. Heierli, *Die bronzezeitliche Quellenfassung von St. Moritz*.

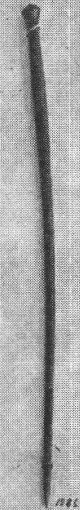
⁸⁾ Quest'elenco ci è stato gentilmente fornito dalla Direzione del Museo Retico (Direttore dott. Hans Erb).

Lago di
Poschiavo

Puschlaver See

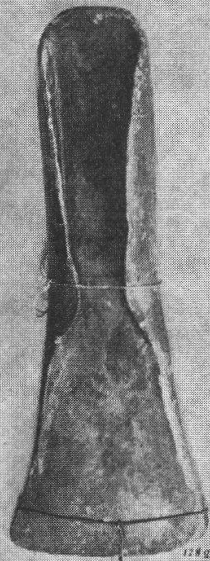


San Carlo



S. Carlo

Castellaccio



Alp Grüm



Castellaccio

Alpe Grüm



Poschiavo

Punta di
lancia di ferro
presso Stablini
in val Pila

Diorno Lanza
bei Stablini in Val Pila
122 g

Fig. 1. Gli oggetti preistorici di bronzo e di ferro rinvenuti nella Valle di Poschiavo.

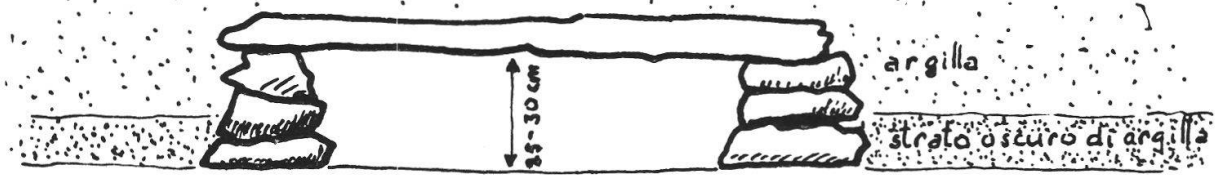


Fig. 2. Sezione trasversale all'altezza del petto della tomba trovata nel 1960 a S. Sisto.



Fig. 3. Tomba trovata nel 1928 a S. Sisto.

1938 l'ing. stradale e forestale di Poschiavo comunicò al Museo Retico la scoperta di due tombe in Via del Pozzo

1960 a S. Sisto, eseguendo lavori di sterro per l'ampliamento dell'ospedale, una tomba di cui si posseggono la pianta e fotografie.

L'ing. W. Burkart ci fornisce le notizie seguenti circa le tombe scoperte a Poschiavo:

La moneta di bronzo trovata nel 1933 era talmente graffiata quando giunse nelle mani degli archeologi che fu molto difficile riconoscerne le impressioni. Sia questo fatto, sia lo smarrimento dell'anello trovato insieme alla moneta romana, ci insegnano che occorre la massima attenzione quando si compiono sterri in località come quella di S. Sisto e specialmente quando si ha l'impressione di aver scoperto oggetti o costruzioni di importanza storica. Una ricerca più attenta avrebbe certamente permesso di rinvenire un numero maggiore di cimeli; sono comunque bastati quelli trovati per stabilire che si tratta di tombe del passaggio dal 2. al 3. secolo dopo Cristo. Non si tratta di tombe di soldati romani ma certamente di persone appartenenti alla popolazione locale, anche per il fatto che una tomba conteneva i resti di un bambino.

Dopo i ritrovamenti di Sottosassa del marzo 1933 si ebbero quelli del luglio dello stesso anno. L'ing. Burkart si portò subito sul posto. Ma tre tombe erano già state vuotate per cui l'archeologo dovette accontentarsi

delle comunicazioni degli operai. Altre tre si presentavano distrutte già da molto tempo in quanto a giudicare dai resti di un muro di sassi e calcina vi era stato costruito sopra un edificio. Un grosso strato di resti di un incendio contenente pezzi di ferro e di laviggi permise di concludere che l'edificio in parola, che risale probabilmente al Medioevo, deve essere stato distrutto dal fuoco. Cinque di queste tombe si trovavano a distanze disuguali. Tre erano orientate da nord a sud (testa a nord) e due da ovest a est. La tomba di bambino non conteneva più ossa alcune. Il fondo delle singole tombe, ricoperto di lastre di pietra, era a metri 1,10 - 1,25 sotto la superficie del suolo. Le pareti erano fatte di muricciuoli di pietra e portavano il co-perchio della tomba, composto di lastre di pietra. Gli scheletri erano così male conservati che non poterono servire per il solito esame antropologico.

Quale aggiunta ai sepolcri si trovò soltanto un anello di fuso di terracotta (vedi l'elenco delle tombe) che si adoperava per rendere più pesante il fuso e per promuovere il suo movimento su se stesso durante il lavoro di filatura.

In tre altre tombe si scopersero un'aggiunta di carbone, constatata anche nei sepolcreti di Costaneda, sul Calanda, ecc., che viene considerata una componente del rito funerario pagano. Nelle tombe distrutte con l'erezione di un edificio giacevano due pezzi dei recipienti nominati più su, i quali dovrebbero risalire al tempo dei Romani. Dopo un attento esame delle tombe e di tutto il sepolcreto scoperto si è concluso che i due pezzi di pietra ollare debbono essere dei resti di un'urna appartenente forse a una delle tombe. Non è però da escludere che la loro presenza sia puramente casuale. Essi non hanno comunque nulla a che fare con l'edificio eretto sopra il sepolcreto. L'ing. W. Burkart ha concluso nel modo seguente la sua relazione del 1933 sulle varie scoperte di tombe a Poschiavo:

La zona a sud-est del borgo da Sottosassa fino al piccolo quartiere di S. Sisto servì per molti secoli, cioè dal tempo dei Romani fino nell'alto medioevo, come camposanto. Così non tutte le tombe scoperte contenevano aggiunte speciali. È sempre ancora difficile, sulla base di quanto è stato trovato finora, aggiudicare l'una e l'altra parte del vasto sepolcreto a questa o a quell'epoca. Si ha l'impressione che tombe di data più recente si trovino accanto a tombe di data più lontana. Si constata inoltre che nel Medioevo si seppellivano morti non soltanto nel cimitero (ufficiale) vicino alla chiesa parrocchiale, ma anche fuori di questo. Questa circostanza sta in stridente contrasto con l'opinione tradizionale secondo cui nel medioevo era obbligo di seppellire solo nel camposanto ufficiale. Costituirebbe il sepolcreto tra Sottosassa e S. Sisto una eccezione in quanto questa zona avrebbe sempre servito come camposanto? E sarebbe stato considerato, nel medioevo, come terra consacrata? L'ipotesi che Poschiavo abbia avuto qui in qualche epoca cristiana il suo cimitero non è sostenibile per la notevole estensione della zona, per la disposizione irregolare e disordinata delle tombe e per la mancanza di un tempio in vicinanza immediata.

Una ulteriore prova della presenza di un vasto sepolcreto in località S. Sisto si è avuta nel 1960 in occasione dei lavori di sterro per l'ampliamento dell'ospedale. Aprendo un canale per la fognatura, a 4 metri di profondità, gli operai hanno scoperto una tomba. L'eccezionale profondità è dovuta al fatto che il conoide della valle di Cologna è stato continuamente esteso, anche verticalmente, da frane e torrenti. La tomba era coperta da una grande lastra di pietra dello spessore di 7-8 cm. Nel momento in cui giunsero sul posto gli esperti del Museo Retico, chiamati d'urgenza dalla direzione dei lavori, cadeva una fitta pioggia. Le pareti del canale erano state armate ma solo provvisoriamente, perché dopo la posa dei tubi esso sarebbe stato colmato. Il lavoro degli esperti è stato reso difficile dal tempo sfavorevole, dalla profondità della fossa, e dal pericolo di caduta delle pareti. Il fondo della fossa non poté ad es. essere esaminato. Secondo fotografie, riuscite assai bene nonostante la pioggia e la tarda ora pomeridiana, non si ha l'impressione che la persona sepolta sia stata coperta di terra. Sopra lo scheletro giaceva un leggero strato spugnoso simile ai resti di un tessuto consumato dal tempo. Causa la pioggia non lo si poté prelevare ed esaminare.

La tomba era orientata approssimativamente da nord a sud. Era inoltre circondata da grossi ciottoli e da pietre di cava. La lastra da essi portata si trovava all'altezza di 25-30 cm dal fondo della tomba. Essa è stata estratta dal canale e consegnata al Museo Poschiavino per la conservazione.⁹⁾

h) Poschiavo una valle reta o lombarda?

La conclusione degli archeologi, secondo cui il sepolcreto di S. Sisto di Poschiavo risale al medioevo e non ad epoche più antiche, rende assai problematica l'ipotesi circa una popolazione preistorica permanente nella valle del Poschiavino. D'altra parte la valle vanta il ritrovamento di vari oggetti di bronzo e di ferro e un clima molto più mite dell'Engadina, dove sono state rinvenute tracce sicure dell'uomo preistorico. Appartenendo geograficamente alla Valtellina, non dovrebbe essere stata popolata molto più tardi di questa.

A Stazzona in Valtellina è stata trovata un'iscrizione secondo cui i Camuni, gli abitanti primitivi della valle Camonica, avrebbero occupato anche la Valtellina e le sue valli laterali. Plinio riteneva che i Camuni fossero estranei ai Reti. Il geografo greco Strabone invece li considera appartenenti a questo ceppo di popolazione. Una risposta sicura dal lato dell'appartenenza etnografica dei Camuni ce la potrebbe dare il vittoriale che Roma

⁹⁾ Le notizie concernenti la scoperta di questa tomba presso l'Ospedale di S. Sisto nel 1960 ci sono state date dal Museo Retico.

e il popolo romano eressero sul Golfo di Genova, presso Monaco, in onore di Cesare Augusto. Ma se questo monumento reca il nome di ben 46 popolazioni (vinte e assoggettate da Roma), non le raggruppa in unità etnografica, per cui il nome dei Reti come nome collettivo non figura in questo così importante documento storico.

Si ritiene che i primi abitatori della Valtellina siano stati i Liguri, che dapprima occupavano buona parte dell'Europa occidentale e che resistettero poi soltanto nell'odierna Liguria. Tra le loro tracce figurerebbero certi toponimi (nomi di luoghi) caratterizzati dai suffissi -ASCO e -ASCA, come ce ne sono ancora nella valle di Poschiavo (es. Cavagliasco, Sarasca, Varunàsch). Più tardi nelle nostre regioni sarebbero immigrati i Reti. Secondo alcuni storici questo popolo sarebbe di origine etrusca, mentre secondo altri proverrebbe da oriente e apparterebbe al ceppo degl'Illiri. Tito Livio chiama le popolazioni etrusche che si sarebbero spinte fino nelle Alpi, Etruschi settentrionali. Sarebbero saliti lungo la valle dell'Adda tra il XII e il IX secolo a. C. Costituirebbero una prova di tale salita verso nord le iscrizioni tardo-etrusche di Sondrio e di Bolzano.

Enrico Besta,¹⁰⁾ dopo aver ricordato gli studi compiuti intorno alla forma del cranio dell'uomo e aver constatato che questi non hanno dato i frutti ambiti circa l'appartenenza dei dolicocefali (popolazioni dal cranio lungo) e dei brachicefali (genti dal cranio corto) a date stirpi o razze, passa in rassegna gli oggetti relativi alle epoche preistoriche trovati in Valtellina e nelle valli laterali. Dell'uomo paleolitico, cioè della prima età della pietra, non si è trovata, sempre secondo il Besta, nessuna traccia sicura, perché non sono mai state eseguite ricerche sistematiche. Importanti sono secondo il B. le « vestigia » dell'età del bronzo. Ai luoghi di ritrovamento di cimeli preistorici in Valtellina, aggiunge anche Poschiavo e osserva (cfr. pag. 4) che i due versanti delle Alpi dovevano essere legati l'uno all'altro anche attraverso il Bernina e il passo di Fraele. Il B. non può comunque concludere il primo capitolo del volume I della sua *Storia della Valtellina* senza osservare: « ... un... preconetto conviene... abbandonare: quello che le nostre valli sieno state abitate da millenni avanti l'era cristiana. I relitti archeologici non ci portano molto lontani da questa ».

Nel quinto secolo prima di Cristo i Celti, chiamati dai Romani Galli, invasero la pianura padana fondando la Gallia cisalpina ossia la Gallia di qua delle Alpi.

Secondo il Besta l'immigrazione nel bacino dell'Adda (cui per dirlo ancora una volta appartiene anche la valle di Poschiavo) può essere avvenuta da nord e da sud, più probabilmente da nord. Sempre secondo il B., l'influsso celtico nella regione aduana è stato fortemente esagerato anche in quanto tutta una serie di vocaboli della parlata valtellinese sono stati considerati di origine gallica mentre sono voci « di pretto latino ».

¹⁰⁾ Op. cit., pag. 26.

i) *Il contributo della toponomastica*

Lo studioso delle popolazioni antiche ha spesso chiamato e chiama ancora oggi in aiuto la toponomastica, che studia le origini dei nomi dei luoghi. Se ne è servito il Quadrio, storico valtellinese, il quale mettendo, come asserisce il Besta, troppo forte l'accento sull'influsso etrusco in Valtellina, vede in questa e nelle sue valli laterali rinnovata gran parte delle città toscane. Sondrio avrebbe come sorella toscana la città di Sutri, Chiuro Cere, Teglio Tellene, Tirano Terina, Brusio Perusio.

Il bregagliotto Renato Stampa ha dedicato la sua tesi di laurea alla diffusione, nei Grigioni e in Valtellina, di un dato numero di vocaboli preromani, di origine incerta o di interesse particolare dal lato della semantica. Questo lavoro ha dato occasione al linguista Norberto Jokl di continuare altrove le ricerche iniziate dallo Stampa. Una parte dei vocaboli in questione sarebbe diffusa anche nei Balcani e sarebbe di origine illirica. Apparterrebbero secondo lo Stampa al lessico illirico ad es. le parole dialettali *dàsa* (fronda verde d'abete), *màlga* (il bestiame caricato su un alpe), *Posch. gaiüda* e *Br. gaiüda* (mirtillo rosso) ecc. Queste constatazioni dei linguistici confermerebbero la tesi di R. v. Planta (v. *Prähistorische Zeitschrift*, 20, 286), secondo cui i Reti sarebbero immigrati dalle zone illiriche.

Un'altra importante e ricchissima fonte d'informazione circa la toponomastica è il *Libro dei toponimi retici* (il *Rätisches Namenbuch*). Il primo volume, un inventario di 60-70.000 nomi di luoghi italiani, romanci e tedeschi dei Grigioni, è uscito nel 1939 ed ha per autori Roberto de Planta e Andrea Schorta. Il secondo volume, di Andrea Schorta, redattore del *Vocabolario Romancio Grigione*, cerca di dare la giusta etimologia a questo immenso patrimonio di nomi locali.

Presentiamo alcuni esempi per illustrare il metodo adottato dall'etimologo e per cercare di mostrare fino a quale punto la linguistica possa essere di ausilio alla storia.

BRUSIO trova la sua prima documentazione nel 1106 nella forma *Brusc.* Dal 1150 al 1258 si riscontrano tra altre le forme *Brusum, Bruxio, Bruxo, Brusse*. L'etimologista conclude: nome probabilmente preromanzo terminante in -USIU.

POSCHIAVO: *post*, prepos. dav. a nome, *davo(s)*, 'dietro'. Documentazione: 824 *Postclave*, 843 *Postclaves*, loco de *Postclavi*, 1140-1179 *Pussclai*, 1187 de *Pusclai*, 1200 de *Posclai*... 1290-98 *Postclavio*, 1367 de *Boslava*... 1645 *Pesclavis*. Le forme trovate nei documenti hanno indotto a spiegare il nome Poschiavo dalla forma POST-CLAVEM 'dietro la chiave, dietro la chiave di valle', per cui lo stemma del comune presenta due chiavi incrociate. Salvioni (cfr. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1900, 97) vede in *Postclavem* la trascrizione della forma parlata *Posclav POST-LACUM*, ineccepibile sia foneticamente, sia oggettivamente. (Quest'articolo del dott.

A. Schorta sul nome di Poschiavo pone certamente fine alle «fantastiche-rie» intorno al nome del capoluogo della Valle).

BERNINA. Dapprima era così nominato il gruppo di case (*Bernina suot*), in seguito anche l'alpe e il passo. Il toponimo *Pizzo Bernina* è conosciuto dal 1850, dopo la prima scalata da parte dell'alpinista J. Coaz. Docum.: 1429 *Barnigna*, 1438 *Barlina*, 1461 *Bernina*, *Berlina*, 1538 *in welsch Pernina*, 1550 *Barnina*, 1575 *Mons Bernina*... Deriva probabilmente da un nome di persona, «*Bernin*», diffuso nell'Italia del nord nella forma *Bernini*. In Engadina alta sono frequenti i toponimi derivati da nomi di persona.

VARUNA. Nella seconda edizione del *Bündn. Clubführer* V, J. U. Hubschmied vede in questo toponimo una derivazione dal nome di famiglia etrusco VERU, attraverso il quale si spiegherebbe anche il nome della città di Verona.

CAVAGLIA, CAVAIONE: *cavus*, -a, 'cavo, incavato'. Col suffisso -ALIA, Cavaglia, col suff. -ONE, Cavaione.

VIANO. Nome di origine dubbia. Deriva forse dal nome di persona *Vivianus*.
CAMPO, CAMPOCOLOGNO, CAMPASCIO, ...: da *campus*, 'campo'.

Campocologno da *campus collonia*; Derivazioni: col suff. -ACEU, *Campasc*, col suff. -ICEU, *Campisc*, coi suff. -ACEU e -OLU, Posch. *Campasciöl*, Br. *Campasciöl*, ecc.

BRAITA. Forse forma accessoria di BRAIDA (longobard.), 'appezzamento, terreno a campo, terreno ampio' (Meyer-Lübke, *Roman. Etym. Wörterbuch*, 1266). Derivazioni: col suff. -ACEA, *Braitàscia*, con -ONE, *Braitòn*, *Braitùn*.

PRESA, LE PRESE, da *prehendere*, 'prendere', da cui deriva PREHENSA, *Presa* (limit. alla v. di Posch.) Derivazioni: *Presàla*, *Presàscia*, *Presìn*, ecc.

LA MÖA, MÖGLIA, da *molliare* (mollicare), 'ammollire' diffusi nel Poschiavino e in Lombardia.

LI SET SURTIVI, da *surgere*, 'sorgere, zampillare' Posch. *tröc da li sèt surtìvi*.

Qual'è il contributo della toponomastica alla conoscenza della preistoria?

L'autore del secondo volume del *Libro dei nomi retici* scrive nell'introduzione allo stesso alla pag. XXII: «Indicare con assoluta certezza le origini di un nome è ben più difficile di quanto non si creda». La filologia può dunque dare solo un contributo relativo alla storia. Essa può però indicare allo studioso importanti tracce da seguire, può dare, come nel caso di Poschiavo, la prova se una regione ha posseduto una cultura preromana, se la sua vita è stata legata allo spostamento di dati popoli o stirpi, se in un dato territorio si sono sovrapposte o meno delle culture affini o differenti.

Secondo Schorta come pure secondo Stampa e Jokl, gli Etruschi e gli Illiri avrebbero raggiunto, nel corso dei loro spostamenti, anche la valle di Poschiavo. Fino a quale punto questi popoli abbiano determinato la vita di questa piccola regione sudalpina, non potrà forse mai essere accertato.

Nell'era romana

I Poschiavini chiamano « via romana » i resti della mulattiera che conduce da Poschiavo al valico lungo il torrente della valle e la Valle Agoné. Questa comunicazione, coperta d'un indistruttibile selciato, è stata costruita molto più tardi, e non ha quindi visto transitare soldati e generali, funzionari statali, viaggiatori e schiavi dell'antica Roma.

Qualcosa di « romano » è stato comunque rinvenuto anche nella nostra valle: non delle iscrizioni come a Roveredo, non degli altari come in Bregaglia, solo tre monete. Esse sono in possesso del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, il quale non ci ha saputo fornire nessuna notizia circa la data e il luogo del ritrovamento.

La prima moneta è un sesterzio (moneta spicciola) di bronzo. Il diritto presenta l'effigie con corona d'alloro dell'imperatore Traiano (98-117). Sul rovescio è rappresentato Traiano a cavallo, intento a inseguire un soldato rumeno in fuga. La moneta, che ricorda la conquista della Dacia, è talmente levigata che le iscrizioni non sono leggibili.

La seconda moneta è un dinaro dedicato a Antonino Pio (138-161). Essa presenta sul diritto l'effigie con corona d'alloro dell'imperatore. Iscrizione lungo il contorno: ANTONIUS AUG PIUS PP IMP II (Antonius Augustus Pius Pater Patriae Imperator II). Sul rovescio è incisa Cerere, la dea romana dell'agricoltura, con una fiaccola e un fascio di spighe. Leggenda lungo il contorno: TR PO XX COS IIII — Tribunicia Potestate 20, Consul 4: nominato 20 volte tribuno — (magistrato col compito di difendere i plebei dai patrizi) e 4 volte console (capo del governo e dell'esercito).

La terza moneta è di nuovo un sesterzio di bronzo. Ricorda Filippo Arabo (244-249). Diritto: effigie dell'imperatore. Leggenda: PHILIPPUS AUG. Rovescio: Felicitas (Fortuna) in piedi, con bastone e corno, a sinistra e a destra S C (Senatus Consultu). Leggenda: P M TR P IIII COS II PP — Pontifex Maximus (pontefice massimo ossia capo religioso supremo), Tribunicia potestate 4, Consul II, Pater Patriae.

Le tre monete brusiesi rappresentano tre momenti particolari della storia romana: la prima, con l'effigie di Traiano, ricorda il periodo in cui l'Impero raggiunse la sua massima estensione, la seconda è di un'epoca di pace per cui il padre della patria ebbe il soprannome di Pio e la terza risale al tempo della disgregazione interna dell'Impero. Purtroppo non si conoscono le circostanze che hanno condotto al ritrovamento delle monete in parola e non sono nemmeno noti il trovatore o i trovatori, il luogo o i luoghi e la data del rinvenimento. È impossibile perciò trarre conclusioni, impossibile constatare, almeno con una data certezza, se le monete di Brusio erano serbate dalla terra già da tempi antichi essendo state smarrite da antichi viaggiatori intenti a varcare il Bernina o se sono state perdute in tempi più recenti.

Gli storici collocano la tarda età del ferro tra il 400 e il 15 av. Cristo. La seconda data è per l'antica Rezia, che comprendeva oltre ai Grigioni odierni anche la Svizzera orientale (i cantoni di Glarona, S. Gallo, Appenzello e parte del Turgovia), il Liechtenstein e il Vorarlberg, una faticosa pietra miliare. A questo punto ha termine la storia ricostruita e comincia la storia vera e propria.

Nell'anno 15 av. Cristo, appunto, l'imperatore romano Augusto fece invadere la Rezia e sottomettere il temerario popolo dei Reti. Questi, che esercitavano l'allevamento, la pastorizia e l'agricoltura in una regione piuttosto elevata, erano costretti a praticare anche il commercio di cambio, coi paesi limitrofi e specialmente con la ricca pianura del Po. Qui acquistavano il necessario per vivere dando in pagamento pellami, miele, resina, ecc. Se la fame li pungeva, i loro viaggi in Italia divenivano scorrerie ladresche, che fruttarono loro non solo pane ma anche nemici. I Romani cercarono ripetutamente (con spedizioni punitive) di indurre i Reti a osservare i confini verso sud. Ma essi rispondevano di regola con nuove spedizioni devastando magari degli abitati. Un simile destino toccò una volta anche alla città di Como. Nel 15 avanti Cristo avvenne la rapida e gloriosa spedizione dei due giovani condottieri Druso e Tiberio: l'uno penetrò nella Rezia dall'Elvezia, l'altro dalla valle dell'Adige.

Anche la Valle di Poschiavo e con essa la Bregaglia, il Moesano, e le alte valli ticinesi vennero occupate dai Romani nell'anno 15 av. Cristo?

Gli storici sono assai unanimi nel ritenere che il confine tra la provincia della Rezia romana e l'Italia doveva correre lungo il crinale delle Alpi, dallo Stelvio al Bernina, allo Spluga e al S. Gottardo. Le nostre valli erano in tal modo escluse dalla «Rezia prima». Appartenevano invece, come parte integrante del bacino del Po all'Italia.

La Lombardia, occupata nel 500 av. Cristo, come si è detto nel capitolo precedente, dai Galli o Celti, fu oggetto di particolare attenzione da parte dei Romani, che dopo alcuni decenni di lotta accanita riuscirono nel 196 av. Cristo a divenire padroni di due roccaforti lombarde, Milano e Como.

La Valle di Poschiavo e insieme ad essa le altre valli retiche sul versante meridionale delle Alpi divennero dominio romano dopo la vittoria di Roma sui Reti o dopo quella sui Celti?

Non si hanno prove attendibili circa l'appartenenza delle valli di lingua italiana dei Grigioni alla Rezia romana. I Romani si distinguevano non solo come conquistatori ma anche per il loro senso giuridico. Vedevano nei confini naturali anche confini demografici e politici, che rispettavano dal lato dell'amministrazione. È quindi possibile che Poschiavo e le sue valli sorelle abbiano appartenuto non alla Rezia ma all'Italia settentrionale.

Le città di Milano e Como divennero dei municipi ossia delle città con territorio proprio, da amministrare secondo leggi proprie, nell'ambito delle quali il popolo godeva il privilegio della cittadinanza romana.

Appartenevano le nostre valli a uno di questi municipi?

La «tavola clesiana», così chiamata perché scoperta a Cles, località vicina a Trento, prova che la Bregaglia apparteneva al municipio di Como, senza però godere del privilegio della cittadinanza.¹¹⁾

Questo importante documento in latino potrebbe implicitamente fornire anche un'altra prova: che anche la Valtellina e Poschiavo erano territori del municipio comense.

Secondo le consuetudini di Roma, un popolo bellicoso come i Reti non poteva venire a godere dei privilegi che furono concessi ad es. a Como e Milano. Esso perdette con la conquista romana i suoi beni e la libertà e divenne un popolo di sudditi, di lavoratori e soldati.

Vale la pena di rilevare ancora una circostanza: le popolazioni a nord della linea di displuvio delle Alpi (Bernina-Maloggia-Spluga) parlano oggi il romancio o il tedesco, quelle a sud di questa linea l'italiano.

Dati i rapporti amministrativi e politici con l'Impero, la Rezia prima si romanizzò certo solo lentamente. Col tempo la latinizzazione divenne però completa, nel senso che si formò un nuovo linguaggio, derivato dal latino e al tempo stesso da questo indipendente, al quale la Riforma diede poi occasione di assurgere a lingua letteraria in quanto i primi scritti apparsi in romancio furono brani biblici dramatizzati, la Bibbia, catechismi.

Se le nostre valli al piede sud delle Alpi fossero state occupate e governate dai Romani insieme alla Rezia e se anche gli uomini delle nostre terre fossero stati inseriti insieme ai Reti nelle coorti romane, la nostra lingua madre sarebbe forse il romancio. Il fatto che esse sono di lingua e cultura italiana prova che non hanno appartenuto alla Rezia di Roma. Devono invece aver fatto parte, insieme alla Valtellina e altre terre, a un municipio italiano.

Sulla diffusione del Cristianesimo nella Rezia non esiste, come asserisce il Pieth, insigne storico grigione, nessun documento, nessun decreto, nessuna notizia di cronaca. La sua diffusione venne tollerata nell'Impero romano dopo l'anno 313 e fu in seguito ufficialmente promossa, per cui già verso la fine del 4. secolo viene professato nel Vallese, da dove sarà portato anche nei Grigioni.

Risulta che lungo le strade alpine del Settimo, dello Spluga e del San Bernardino si trovano parecchie chiese dedicate all'apostolo Pietro, mentre nella valle del Reno parecchi templi sono dedicati a S. Martino, patrono particolare dei Franchi. Da ciò si potrebbe dedurre che il Cristianesimo è stato diffuso nel Grigioni sia da meridione, sia da settentrione. Anche nella valle di Poschiavo abbiamo una chiesetta dedicata a S. Pietro, la cui esistenza è documentata la prima volta nel 767. S. Vittore, l'attuale collegiata di Poschiavo, viene nominata già all'inizio dell'8. secolo, nel 703. Forse un giorno si riuscirà a stabilire quale di queste due chiese sia la più antica, quale cioè potrebbe aver raccolto i primi cristiani della valle. (Continua)

¹¹⁾ R. Stampa, *Storia della Bregaglia*, Poschiavo, 1963, pag. 12. Cfr. *Quaderni grigioni italiani* anno XXXI ni. 3 e 4, anno XXXII no. 1.